

senso di metodo ci divide, se cioè noi non abbiamo la fede nella violenza e nella guerra, che avete voi, non perciò può essere fondata l'interpretazione che altri sembrò dare a quella vostra frase: che cioè essa contenesse un dileggio, una sfida, quasi una provocazione alla rivolta.

Voi non poteste avere questo pensiero; e dell'assentimento che voi date accennando col capo, io vi ringrazio. (*Commenti*). Il dissenso vostro è dissenso di metodo e sta in ciò: che noi non crediamo che la guerra possa condurre a quei fini che voi credete. Noi abbiamo un'altra fede! (*Rumori*).

« Grappa è la patria »; ma la patria si serve da ciascuno secondo i propri ideali e la propria coscienza; e la coscienza nostra la sapremo difendere anche noi, fino alla morte! (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori e commenti da altre parti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Giorgio per fare una dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

DI GIORGIO. (*Segni di attenzione*). In quest'ora di responsabilità tanto più grave per chi come me, per un dovere ben alto, ha tenuto il silenzio per quattro anni ed è stato lontano nelle due occasioni in cui avrebbe potuto parlare, nelle sedute segrete del giugno e nelle ultime del novembre, io sento il bisogno di prendere in questo momento lo spunto dalla dichiarazione che è venuta dalla parte socialista per parlare unicamente come un tecnico della guerra, mettendo a tacere la profonda emozione che le parole del presidente del Consiglio hanno destato nell'animo mio, come nell'animo di tutta la Camera, e dire che io credo alla sincerità della dichiarazione dell'onorevole Turati. (*Approvazioni*). Poichè nel momento in cui mi convincessi che qui nella Camera un deputato scientemente lavorasse contro la vittoria, dispererei delle sorti della guerra. (*Approvazioni*).

Io credo, onorevoli colleghi, (questa è la mia opinione, dopo quattro anni di meditazioni dolorose e silenziose) che tutti siamo vittime di un equivoco, della discordia civile con cui siamo entrati in guerra e che purtroppo ancora esiste. (*Commenti — Approvazioni*).

Qui spira aria di quarantotto. Ma, o signori, i grandi successi dell'Italia del '59, dovuti anche all'opera di Giuseppe Mazzini, dall'onorevole presidente del Consiglio ricordato con tanto calore di eloquenza, si dal far sgorgare dal mio animo il grido di *Viva Mazzini*, quando qualcuno gridò *Viva la Repubblica*; le fortune meravigliose del '59,

dico, non ebbero altro movente, altra ragione più profonda che la lezione terribile delle discordie del quarantotto.

Ora io credo che l'equivoco derivi dalla coscienza imperfetta della situazione, della funzione dell'esercito e di quella della Nazione.

Quando vengo, in queste mie rapide compare, alla Camera, tutti mi domandano ansiosi: che notizie ci porta dal fronte? Dal fronte? Ma la guerra è qui che si prepara, è nel Paese, e non al fronte! (*Approvazioni*).

Tutti i giorni vengono a noi soldati ed ufficiali dal paese. Sono stati in licenza, sono stati a contatto con le famiglie, con gli amici, nelle case, nei circoli, nei treni, ovunque penetra il gas asfissiante della demoralizzazione dovuto forse ad emissari nemici che avvelenano la pubblica opinione, vivendo in mezzo al popolo. Come volete dunque che l'esercito sia differente dalla Nazione? È la Nazione che dovete organizzare, è alla Nazione che dovete dare l'anima della guerra se volete che l'esercito combatta. (*Vive approvazioni*).

Al Governo potete e dovete chiedere la forte organizzazione, ma l'anima dell'esercito non potete darla che voi. È da qui che deve partire la parola animatrice. (*Benissimo! Bravo!*)

Ho sentito parlare per quindici giorni dei fini di guerra dell'Italia, dei jugo-slavi, dell'Adriatico. Ma come, se abbiamo un fine di guerra che tutti dobbiamo sentire; se vi è il nemico in casa, se vi è Caporetto da cancellare? (*Vivi applausi*).

Qui non si tratta di prendere territori. Anche nel '66 l'Italia ne ha preso, ma per 50 anni visse sotto l'incubo di Custoza. Quello che importa è di finire la guerra con la vittoria. (*Vive approvazioni*).

Le rivendicazioni territoriali verranno dopo. Per ora quello che conta è che l'Italia rimanga in piedi, e rimanga grande quale merita di essere. (*Benissimo! Bravo!*)

Agitate avanti alla nazione lo spettro del pericolo che corre, di quello che sarebbe la sconfitta, ed allora vedrete che cesserà la discordia civile.

Forse che dopo Caporetto qualcuno osò dissentire dagli altri? (*Benissimo!*) Ma è alla vigilia che bisogna essere concordi: allora fu troppo tardi! (*Approvazioni*).

Una cosa non è stata detta, e ciò mi meraviglia quando qui vedo tanti uomini illustri nel diritto, i quali non hanno avvertito la profonda trasformazione che c'è stata nel diritto, dico meglio negli usi di guerra, perchè le parole diritto e guerra sono contraddittorie.